



AGLI ADDETTI  
AI LAVORI  
NON SARÀ  
SFUGGITA  
LA POLEMICA  
CHE HA  
ACCOMPAGNATO  
L'INTERVENTO

## IL RESTAURO DI SAN PIETRO, ATTO CONSERVATIVO O PROGETTO INNOVATIVO?

**Il restauro di un edificio antico non è mai un intervento di facile attuazione. Esso prevede approfondite ricognizioni scientifiche preliminari sulle quali basare scelte che incideranno sul futuro dell'edificio stesso. Prendiamo in esame uno degli interventi più discussi e prestigiosi: il restauro della facciata di San Pietro. Cercando di rispondere alla domanda se il risultato abbia determinato un progetto innovativo o la semplice conservazione, crediamo di aprire una parentesi utile alla comprensione della complessità che è alla base di così ardue decisioni.**

Ai più attenti lettori e appassionati del tema non sarà sfuggita la polemica che ha accompagnato la querelle riguardo al risultato finale della facciata di San Pietro: vi sono stati giudizi negativi "l'originale tradito e l'attuale suddivisione" della facciata in tre parti, rispetto alla supposta unitarietà voluta dal Maderno; altre hanno apprezzato la migliore lettura dei volumi data dai toni scuri dei fondi che ne accentuano la profondità; altri ancora hanno rimpianto la facciata prima dei restauri, con il fascino dei segni dell'età; molti, infine, hanno apprezzato l'alto grado di scientificità ed il carattere conservativo che hanno caratterizzato l'intervento.

A tutte queste valutazioni il prof. Sandro Benedetti, progettista e direttore dei lavori, ha replicato che il suo intervento è costituito in un restauro puramente conservativo basato solo su scelte tecniche mirate alla salvaguardia e protezione delle superfici. Lo stesso docente ha conferma-



LA FACCIATA  
NON ERA  
CARATTERIZZATA  
DA UNA BICROMIA,  
PERCIÒ LA VISIONE  
CHE SI PRESENTA  
NON È MAI ESISTITA  
PRIMA D'OGGI

to la linea originaria dell'intervento, consistita nella pulitura ed esportazione delle croste nere, di cui è ormai appurata la dannosità senza intaccare le scialbature originali preservatesi al di sotto degli stessi depositi carboniosi.

Esaminiamo i due temi di fondo del dibattito: le scialbature, riportate ora alla luce, sono state soltanto integrate nelle lacune per non fornire un'immagine a macchia di leopardo delle superfici e per meglio proteggere il travertino; riguardo alle coloriture verdi e rosse della loggia centrale si tratta di strati pittorici applicati in periodo successivo, ritrovati anch'essi al di sotto dei depositi superficiali e correttamente lasciate in opera per il rispetto della storia manutentiva subita dalla facciata.

Crediamo sia utile approfondire alcuni temi tecnici che hanno accompagnato la filosofia del progetto di restauro, consci che ogni intervento può prestare il fianco a polemiche (il caso di San Pietro non è stato il primo e non sarà l'ultimo).

Un intervento quale quello descritto da Benedetti appare come la metodologia di restauro maggiormente rispettosa della stratificazione storica che è giunta fino a noi, pur sapendo che comunque non esiste un restauro che possa ridursi alla mera applicazione di tecnologie conservative senza scelte personali del progettista, basti pensare alle differenti tecniche di pulitura o reintegrazione di una qualsiasi superficie dipinta, tecniche oggettive che portano comunque a risultati finali alquanto differenti tra loro. Tuttavia, Benedetti ha confermato che tracce di scialbature erano presenti anche in tutto l'atti-



co e nella fascia superiore della facciata e che la presenza di scialbature in questa fascia era ben nota attraverso le indagini scientifiche. Inoltre, ma questa è soltanto una supposizione per mancanza di dati, le tracce si estendevano forse anche alle parti delle colonne maggiormente protette.

L'autore del restauro avrebbe confermato che l'unica differenza tra le parti, nell'aspetto precedente ai restauri, era attribuibile alla diversa esposizione agli agenti atmosferici degli elementi architettonici che costituiscono la facciata e, di conseguenza, alcune parti risultavano particolarmente erose con la pietra a vista, mentre altre conservano la quasi totalità delle patine e scialbi.

Questa sua affermazione è particolarmente importante, in quanto confermerebbe che inizialmente la facciata presentava scialbature non solo sui fondi, come

nella situazione attuale riproposta, ma anche su altre parti, almeno anche sulla fascia superiore dell'attico e che perciò l'operazione di restauro ha regolarizzato e canonizzato una bicromia attribuibile soltanto ad una differente crostone, causa naturale che poco ha a che vedere con scelte progettuali del Maderno.

Le perplessità dei critici, perplessità di carattere storico ed estetico, sono così confermate dalle dichiarazioni del medesimo progettista del restauro che risulta aver eseguito un intervento alquanto rispettoso delle preesistenze, ma che ha inserito una decisione progettuale personale integrando le lacune all'interno degli scialbi presenti sui fondi, probabilmente perchè presenti in percentuale minore rispetto agli strati originari, ed asportando o nascondendo i lacerti di scialbo presenti sulla fascia superiore, forse perchè troppo esiguo rispetto al totale mancante.

Del resto, sulla base dell'esperienza acquisita nel corso di numerose analisi chimiche eseguite su campioni di patine o scialbature prelevate da monumenti in travertino di Roma, è piuttosto frequente ritrovare patine ocracee molto consistenti ed aderenti alle superfici che risultino caratterizzate dalla presenza di ossalati oltre che, ma non sempre, dagli indubbi segni di una semplificazione a pennello che ne dimostrano la natura artificiale.

Tuttavia in questi ultimi casi gli ossalati, riconoscibili per il caratteristico colore ocra-brunastro, sembrano essere il prodotto finale di una lenta alterazione dei leganti organici, quali cascina o latte, che

DALL'ANALISI  
SI DENOTA  
UN INTERVENTO  
PROGETTUALE  
CARATTERIZZATO  
DA SCELTE  
PERSONALI,  
PERALTRO LECITE

venivano aggiunti alle scialbature per garantire una migliore resistenza e che non avevano certo un iniziale colore ocraceo.

Ne consegue che l'unica certezza della originaria presenza di uno strato pittorico di colore simile all'attuale può essere fornita solamente dall'individuazione all'interno della scialbatura di veri e propri pigmenti color ocra, mentre, in caso di assenza, generalmente è possibile ipotizzare che lo scialbo fosse inizialmente colore travertino e che servisse a mascherare le inevitabili disomogeneità delle lastre in pietra e che solo per una alterazio-

ne chimica si sia trasformato e scurito nel tempo; citiamo, ad esempio, tra gli altri, i casi di Sant'Andrea o di Santa Maria della Villa o di Santa Maria in Vallicella con scialbature riproposte di colore travertino.

Lungi dall'intenzione di criticare in alcun modo un progetto coordinato dai massimi esperti del settore, eseguito con le tecniche più all'avanguardia e confortato da un'enorme mole di indagini scientifiche, si possono comunque trarre due considerazioni oggettive che non ledono in alcun modo la grande professionalità dei progettisti.

La facciata progettata dal

Maderno non era caratterizzata da una bicromia, almeno per quanto riguarda i fondi e l'attice, perciò la visione che si presenta non è mai esistita prima di questo momento. Non si è trattato solo di un intervento puramente conservativo ispirato da scelte tecniche oggettive ed obbligate, ma anche di un intervento progettuale caratterizzato da scelte personali, peraltro del tutto rispettabili e lecite.

**Il Cenacolo**  
*(Centro studi e ricerche)*